

TRASGRESSIVA

Valeria, una Saffo nell'Italia del 1860

Al Festival di Roma la Solarino protagonista con "Viola di mare": «L'amore non ha sesso»

■ ■ ■ ANNAMARIA PIACENTINI

ROMA

■ ■ ■ Uno dei tre film italiani in concorso nella Selezione Ufficiale del Festival Internazionale di Roma è "Viola di mare", diretto da Donatella Maiorca e prodotto da Maria Grazia Cucinotta. Protagoniste di un amore estremo e di un grande scandalo Valeria Solarino (Angela) e Isabella Ragonese (Sara). Tratto dal romanzo "Minchia di re", di Giacomo Pilati, il film è ambientato sull'isola di Favignana nella Sicilia di fine Ottocento, durante lo sbarco dei Mille. Parla di una storia di frontiera che intreccia leggenda e verità, pregiudizi ed emarginazione da parte di un paese nei confronti di due "peccatrici", fino a quando Angela accetta di fingersi uomo, fasciandosi il seno, indossando abiti maschili e fumando il sigaro per sopravvivere alla vergogna della sua omosessualità.

Una delle protagoniste, dicevamo, è la bella Valeria Solarino: «Della storia del film mi ha colpito soprattutto la forza delle donne. Il rapporto d'amore assoluto tra due esseri umani. Il tema è scottante, l'ambientazione è ottocentesca, eppure due ragazze che si amano difendono la loro omosessualità. Angela non è un'eroina. È solo una ragazza decisa a non rinunciare al suo sentimento. Sara la conosce sin dai primi anni di scuola, ed è sempre stata la sua migliore amica. Quando si innamorano, lo fanno in un contesto sociale devastante». E affrontare il problema non è facile. Angela all'inizio non è consapevole del fatto che la sua famiglia e tutto il paese sono contro di lei. È cocciuta nel non volersi arrendere ai commenti, ai sottintesi. «Va avanti con la sua storia, convinta che Sara sia il suo amore, a prescindere dal fatto che lei non sia un uomo. Ama in modo istintivo e ne paga le conseguenze».

Per un po' di tempo, infatti, il padre l'allontana dal paese. La rinchiuso in un luogo lontano da tutto e da tutti, nella speranza di non sentir più parlare di questa storia. Ma i suoi sentimenti non cambiano. Per questo la famiglia arriva all'unica soluzione possibile: "farle cambiare sesso". «Devono salvare le apparenze» ci racconta Valeria «e lo fanno nel modo più eclatante. Angela non ha tutte le caratteristiche di una donna - dicono - quando è nata si sono sbagliati: è un uomo. E lei che si sente donna al cento per cento è costretta a vestirsi da maschio e a tagliarsi i capelli».

L'omosessualità, del resto, è un argomento su cui ancora ci si interroga, come se non fosse cam-

biato quasi niente dall'800 ad oggi. «I cambiamenti ci sono stati solo in quei paesi che hanno accettato le coppie omosessuali. Infatti, molti genitori impazziscono all'idea che un loro figlio possa essere gay. O che una figlia scelga un amore lesbico. Le situazioni diverse creano scompiglio, insicurezze. E soprattutto una domanda: come riusciremo a spiegarlo agli altri?».

Una domanda che ne suscita un'altra: perché scegliere di interpretare un ruolo come quello di Angela? «È lontana da me, dal mio modo di pensare, ma mi ha trasmesso qualcosa di particolare, anche fisicamente. Di solito sono molto critica e non mi capita spesso di rimanere soddisfatta nell'interpretare il personaggio di un film. Ma era giusto mettermi al servizio di questa storia che parla in maniera esplicita del valore di una scelta». Proprio come una scelta è quella di interpretare sempre ruoli molto forti. «Ho recitato sempre donne carismatiche, che avevano il coraggio di portare avanti le loro idee. Proprio come in questo film al femminile che si compone anche del video musicale di Gianna Nannini. Ora vogliamo giungere al cuore delle donne».

Il film, come abbiamo detto all'inizio, sarà presentato al Festival di Roma. «Un festival ti permette di vedere subito la reazione del pubblico in sala. Già lì capisci tutto. Poi, è un modo di entrare in un luogo dove tutti sanno parlare di cinema. C'è un'atmosfera felpata, si condividono i sogni e i progetti».



Solarino, stella del film d'autore

«Aspetto che la tv mi chiami»

di CINZIA GORLA

— CASTIGLIONCELLO —

E' BELLA Valeria Solarino. Di una bellezza autentica, fiera come il suo sguardo scuro e profondo. Semplice, in pantaloni e camicetta per la sua prima volta a Castiglioncello. Non è ancora popolare Valeria. E lo sa. E' esclusivamente legata a film d'autore. Nata ventinove anni fa in Venezuela da padre siciliano e madre piemontese, la sua è una carriera rapidissima. Il via nel 2003 con *La felicità non costa niente* di Mimmo Calopresti, poi *Fame chimica* di Paolo Vari e Antonio Bocola e *Che ne sarà di noi* diretta dal suo compagno Giovanni Veronesi. Nel 2005 è con Fabio Volo in *La febbre* di Alessandro D'Alatri e nel 2006 in *Viaggio segreto* di Roberto Andò. E poi *Manuale d'amore 2*, *Italians*, *La signorina Effe*, *Caos Calmo*. E' appena uscito *Valzer*, diretto da Salvatore Maira e in autunno la vedremo in *Viola di mare* di Donatella Maiorca.

Definirla attrice emergente comincia a essere un po' riduttivo.

«Beh, sì, *Viola di mare* è il mio decimo film».

Una storia al femminile.

«Una storia di amore tra due donne ambientata nella Sicilia del 1800, dunque in un contesto difficile».

Valeria Solarino voleva diventare attrice fin da bambina?

«L'unica cosa di cui ero sicura, era fare qualcosa per cui svegliarsi felice la mattina, in cui il vero guadagno non dovesse essere economico, l'obiettivo non dovesse essere lo stipendio. E l'ho trovato».

Casualità?

«Ho sempre avuto la passione per il teatro come spettatrice, avevo l'abbonamento allo Stabile di Torino. Un giorno mi dissero che c'erano i provini per la scuola dello Stabile. Ho provato e mi hanno presa».

Poi?

«Durante la scuola ho cominciato per caso con il cinema, anche se per me allora l'attore era solo quello di teatro. Ho iniziato con una piccola parte nel film di Calopresti poi un ruolo più importante nel secondo film, sempre con la scuola dello Stabile».

Lei si dirige solo verso scelte di qualità, in un panorama, quello italiano, non così favorevole ai ruoli femminili. Riceve solo proposte d'autore?

«No, ricevo proposte di ogni tipo, poi scelgo quella che mi entusiasma».

Le attrici che ammira?

«Tante, da Buy, a Morante, a Mezzogiorno».

E le piacerebbe lavorare con?

«Non so, ma vorrei incontrare persone vere».

Lei non è ancora popolare...

«Lo so, la popolarità per cui le persone ti riconoscono te la danno i film che incassano, i miei non incassano molto. E la televisione».

Non l'abbiamo ancora vista in tv. Non le interessa?

«La verità è che non ho ancora ricevuto proposte. Ma le aspetto, per potermi rivolgere a un pubblico ampio».

Giovanni Veronesi, il suo compagno. Galeotto il set o eravate già insieme quando avete girato *Che ne sarà di noi*.

«L'ho conosciuto girando quel film. Questo lavoro mi sta dando davvero tanto, perfino sul piano sentimentale. Di questo gli sarò sempre grata».

AMORE E CARRIERA

Fidanzata con il regista Giovanni Veronesi che l'ha diretta in «Che ne sarà di noi?», la bella attrice italo-venezuelana ha al suo attivo già dieci pellicole, ma è nata in teatro

Futuro

In autunno vedremo l'attrice impegnata in «Viola di mare» di Maiorca





Gli spettacoli
Valeria, Isabella
e Gianna
donne in amore

ASPESI, FUMAROLA
E FUSCO

301 1246



Incontro con Gianna Nannini che ha scritto le musiche di "Viola di mare" di Donatella Maiorca con Valeria Solarino e Isabella Ragonese, primo film italiano in concorso al Festival

Donne in amore

“Omosessuale è solo una parola i sentimenti sono un'altra cosa”

Nella Sicilia dell'Ottocento

Accanto, Isabella Ragonese e Valeria Solarino protagoniste di "Viola di mare" di Donatella Maiorca dal libro di Giacomo Pilati "Minchia di re". Le musiche sono di Gianna Nannini (nella foto in alto)



NATALIA ASPESI

ROMA e parole sono pericolose, il pregiudizio si fa con le parole, io quella parola la cancellerei dal vocabolario». La parola è, omosessualità. «Se è amore è amore, e basta, non c'entrano i sessi, non puoi fare distinzioni, questo sì questo no». Gianna Nannini ha accettato di fare la colonna sonora, bellissima, di *Viola di mare* di Donatella Maiorca, il primo film italiano in concorso, «perché è una grande storia d'amore, di felicità amorosa, fisica e spirituale che resiste a ogni discri-

minazione e sopruso: è troppo facile liquidarla con lo stereotipo, siccome sono due donne ad amarsi, è una storia omosessuale, lesbica, una passione proibita, uno scandalo e altre stupidaggini. Così si va avanti a infognare le persone nei ghetti che separano, che discriminano. Vedendo il film ho pensato al potere dell'amore e non ho mai pensato per un solo momento a dargli un'etichetta. La sua novità sta anche nel modo in cui Donatella svela l'incongruenza, la flessibilità, la confusione dei ruoli, che almeno nel tempo in cui il film si svolge assegnavano al maschio e alla femmina recinti invalicabili e inesorabili».

Tra le pietre e le casupole di un'isola siciliana della metà

Ottocento, tra gente dura, disperata e superstiziosa, la bruna Angela vestita di nero s'innamora della bionda Sara vestita di bianco, e Sara di Angela. È un amore ovviamente impossibile non tanto perché degenerate, ma perché rifiutando il marito che il padre (Ennio Fantastichini che dice «Io sono Dio!») le ha scelto, Angelagli disubbidisce, e le donne non hanno diritto di disubbidire, di avere una volontà. Dice Nannini: «Ho scritto la mia operarock su Pia de' Tolomei, per toglierla dal ruolo di vittima del marito, assegnatole anche da Dante nel V canto del *Purgatorio*. Volevo liberarla dalla costrizione al silenzio, con la mia voce restituirle la sua. In *Viola di mare*, anche Angela è una vittima,

ma, la vittima di un padre che con la violenza, la sopraffazione, l'umiliazione, cui gli dà diritto la virilità, vuole impedirle di essere quello che è, libera di



decidere di sé, preferendola morta piuttosto che ribelle».

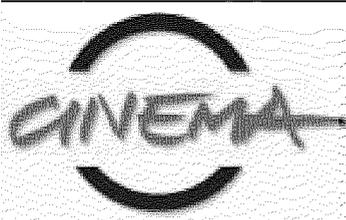
Femminile/maschile, racconta il film, non dipendono dal sesso ma dalla vocale finale del nome, se puoi andare all'osteria o devi stare chiusa in casa, «se hai potere o no, se comandi o ubbidisci, se eserciti la violenza o la subisci». Dice Gianna. E infatti il padre tiranno cede all'ostinazione di Angela obbligandola, contro la sua volontà, a diventare Angelo: il paese farà finta di crederci per paura, il parroco acconsentirà perché ricattato, Sara e Angela/o potranno sposarsi in chiesa e amarsi, come donna e donna, purché gli altri per ipocrisia acconsentano a credere che si amino come donna e uomo. Non più figlia femmina disprezzata, ma figlio maschio e quindi erede, il padre cede a Angelo il comando: ma è interessante che Angela/o, vestita da uomo, con la libertà e il potere che spettano solo agli uomini, continui a sentirsi profondamente donna, una donna che ama un'altra donna ed è da lei amata. Sono emo-

zionanti le scene in cui Valeria Solarino, di rara bellezza, e la graziosa Isabella Ragonese, s'intrufolano una nell'altra nude e appassionate.

Intanto nella fosca realtà italiana del 2009, il parlamento ha bocciato la legge che doveva condannare l'omofobia e basta accendere la televisione per trovare numerosi assatanati che sono ancora lì a discutere pro o contro gli omosessuali, mentre nelle strade gruppi di maschietti hanno ricominciato ad aggredirli. «Gli aggressori sono persone che hanno paura della propria sessualità, e odiano chi invece l'ha accettata. Sono persone istigate da una sempre più forte rozzezza culturale che li costringe a temere tutto ciò che non conoscono, gli stranieri, le donne e appunto i gay: e questo più al Nord che al Sud, dove sono più abituati alle contaminazioni. È grave che la legge contro l'omofobia sia stata bocciata, ma una legge non basta, ed è anche grave che il Vaticano continui a occuparsi più di sesso che di spirito. Film come **Viola di mare** possono aiutare la gente almeno a riflettere e forse a capire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

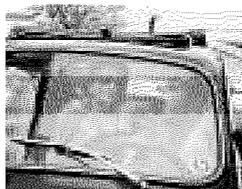
Il programma di oggi



IN CONCORSO
After di Alberto Rodriguez
Up in the air di Jason Reitman
Chaque jour est une fête El-Horr



INCONTRO PUBBLICO
Richard Gere incontra il pubblico alle 18 alla Sala Petrassi



EXTRA
L'Italia del nostro scontento di Francesca Muci, Elisa Fuksas, Lucrezia Le Moli

VENERDÌ

NATALIA ASPESI

IL TABÙ DEL CINEMA LESBO

Mentre i film "homo" sono ormai un classico, vincono festival e sono ammessi anche nei (più arditi) cinema parrocchiali, l'amore tra signore ancora mette in imbarazzo, e per esempio all'ultimo festival di Roma "Viola di mare", di Donatella Maiorca con le sue due ottocentesche ragazze che mettono su famiglia tra loro, è stato bastonato più del necessario e ancora non è arrivato nelle sale. Eppure ne esistono montagne, di questi lesbofilm, a cominciare dal celebre "Ragazze in uniforme" girato in Germania nel 1931, poi messo al bando dai nazisti e proibito negli Stati Uniti sino all'intervento liberatorio della first lady Eleonora Roosevelt, notoriamente di larghe vedute. Sul sito "leztrailer.it", curato da Federica Fabbiani, sono raccolti migliaia di trailer, trame, protagoniste, registe, di film con storie di innamorate: perfettamente ordinati, sono divisi per paese (dall'Argentina al Venezuela, passando dall'India alla Croazia, alla cattolica Irlanda) e anche per argomento (lesbismo horror, lesbismo in collegio, lesbismo di guerra, lesbismo e fantascienza, lesbismo e pornografia ecc.) Abbondano anche i documentari come quello famoso "Love story: Berlin 1942", che rievoca la passione tra una tedesca madre di 4 figli e una giovane ebrea. Un solo problema: i trailer non solo sono come è ovvio molto brevi, ma si interrompono sul più bello.



CINEMA

LA PELLICOLA DARÀ SICURAMENTE SCALPORE PER LE SCENE ESPLICITE DI SESSO

Donatella Maiorca e la Sicilia dell'800

di Licia Gargiulo

ROMA. Opinioni discordanti per il primo film in concorso al Festival di Roma "Viola di mare" di Donatella Maiorca (*nella foto con il cast*) con un'eccellente Valeria Solarino, Isabella Ragonese e Ennio Fantastichini con la splendida colonna sonora firmata da Gianna Nannini. La pellicola, liberamente tratta dal romanzo "Minchia di re" di Giacomo Pilati, nonché basata su una storia vera, parla di due giovani donne, Angela e Sara, cresciute nella Sicilia dell'800 e del loro amore. Un film che farà sicuramente parlare di sé per le scene esplicite di sesso. Anche se, pur essendo accaduto nell'800, oggi è attuale più che mai. «Questa pellicola parla di libertà, libertà di scegliere e di amare - ha affermato la regista - secondo me esiste un virus latente nell'umanità che si chiama razzismo nei confronti delle diversità ed ecco che il tema diventa attualissimo». Maria Grazia Cucinotta attrice ma anche produttrice del film ha ammesso la difficoltà di produrre "Viola di mare": «Ho ricevuto tante porte in faccia, dato il tema delicato. Ma cerco sempre di affrontare il problema con ciò che so fare, ossia il cinema. Spero che questo film possa servire come uno specchio attraverso il quale ci si può confrontare e magari superare questi pregiudizi inutili». Per la bella Valeria Solarino un ruolo davvero forte che da grande prova di professionalità. «Non avrei ceduto il mio ruolo per niente al mondo - ha raccontato l'attrice - questa è la storia dell'amore tra due donne, ma so-

prattutto un grande amore tra due esseri umani. Mi sono appassionata fin dall'inizio a questo ruolo anche se è un personaggio che può far paura. In primis recitare in siciliano e non esserlo». Isabella Ragonese ha invece ammesso: «Angela e Sara sono due persone che si completano». Sulle scene di sesso, ha confessato: «Una volta entrate nella parte è stato più semplice. Durante le scene più esplicite eravamo tutte donne nella stanza e devo ammettere che è più facile girare con una donna che con un uomo. Questo è un film fatto di dichiarazioni e sospiri». Grandi applausi anche per Franco Zeffirelli, giunto al Festival per presentare assieme ad Andrea Bocelli "Omaggio a Roma" il documentario spot che il maestro ha girato assieme a Monica Bellucci. Presenti alla conferenza stampa anche il Sindaco di Roma, Gianni Alemanno, il vicesindaco Cutrufo e il Ministro del Turismo, Michela Brambilla. «Non volevo svelare una Roma già scoperta - ha dichiarato Zeffirelli - ma continuare a raccontare una storia senza tempo e senza fine. Roma è un capitolo che non si chiude mai. Quello che mi ha maggiormente affascinato è quanto sia semplice come città. Appartiene a tutti». Alemanno, invece ha affermato: «Per promuovere Roma bisogna affidarsi ad una grande immagine artistica che spieghi che non è una città del passato, ma che è un'idea che si rigenera continuamente». Oggi nella Capitale è atteso George Clooney che, speriamo, ci riservi delle belle sorprese.



Se la bella Angela diventa un uomo

Dal romanzo di Pilati l'amore estremo in una Sicilia piena di pregiudizi



Le regole scambiate
Valeria Solarino e Isabella Ragonese in una storia tutta al femminile girata tra il mare di Favignana e la costa rocciosa del Trapanese. Anche scene, costumi e fotografia sono firmate da donne

Reportage

FULVIA CAPRARA
INVIATA A TRAPANI

«Viola d'amore»
sul set
tutto in rosa

La protagonista si chiama Angela ma, accanto al nome, c'è un trattino e la «a» diventa «o». Quindi Angela è una donna che accetta di diventare uomo, per salvare le apparenze, per salvare il suo amore. La interpreta, in *Viola di mare*, l'attrice Valeria Solarino, perfetta in una mutazione che, a metà della storia, la costringe a fasciarsi il seno e a tagliare i lunghi capelli ne-

ri. La sua passione si chiama Sara, ha l'energia solare di Isabella Ragonese, lanciata da Paolo Virzì in *Tutta la vita davanti*. La regia del film, tratto dal libro dello scrittore trapanese Giacomo Pilati, è affidata a Donatella Maiorca che in questi giorni ha quasi finito le riprese, tra il mare di Favignana e la roccia della costa di Trapani. Produttrice della pellicola è Maria Grazia Cucinotta, un'instancabile tycoon, che viaggia come un vero manager su è giù per il mondo, accompagnata da un piccolo trolley e, al massimo, da una grande bambola da portare in regalo alla sua bambina. Insomma, niente della diva vecchio stampo, tutta trucco, vestiti e paparazzi. Ma non è finita qui. Gli sceneggiatori sono quattro e solo uno si chiama Mario (Cristiani), le altre sono Donatelle (di cognome Diamanti e Maiorca) e poi c'è Pina Mandolfo. Il direttore della fotografia si chiama Roberta Allegrini, la scenografia è di Beatri-

UNIVERSO FEMMINILE

Produce Maria Grazia Cucinotta
e dirige Donatella Maiorca
Nel cast Solarino e Ragonese

ce Scarpato, i costumi di Lia Morandini e Sabrina Beretta. Intorno a una vicenda che parla di libertà, nella Sicilia di fine Ottocento, mentre Garibaldi sbarcava con i suoi Mille e l'isola si preparava ad accogliere i grandi mutamenti della Storia, si è riunita una squadra di lavoro marcatamente femminile. Magari una



coincidenza, che però un significato ce l'ha: «E' una storia di donne - osserva la regista - e quindi un occhio femminile poteva guardarla con maggiore sensibilità. Ma io credo che il caso non esista e, in un cinema italiano coniugato al maschile in tutte le sue declinazioni, è importante che sia venuto fuori un film così, anche per ribadire il concetto delle pari opportunità». Intendiamoci, sottolinea Maiorca, «alla base non c'è stata nessuna scelta protofemminista, però è un fatto che, se tutto fosse maschile come sempre, non staremmo neanche qui a parlarne. Insomma, di certe cose ancora ci si meraviglia. E allora è proprio per questo che bisogna farle, per evitare che in futuro ci si stupisca ancora».

Nelle (doppie) vesti di Angela, omosessuale nell'isola di Favignana in tempi che, parlando di pregiudizi e discriminazioni, non sono poi così lontani, Valeria Solarino racconta di aver tirato fuori la sua «anima più nascosta. Sono molto diversa dalla pro-

tagonista, lei con le cose ha un rapporto fisico, io no, vengo dalla città, e non ho nulla di quella consuetudine con la natura e con la terra». Un'impresa diventata più facile perché a dirigerla c'era una donna: «Avevo già recitato guidata da una regista, Wilma Labate, in *Signorina Effe*. E' più semplice capirsi, c'è la stessa sensibilità, tra don-

ne basta uno sguardo per cogliere un imbarazzo, un fastidio, per comprendere al volo. Insomma, si lavora in modo più diretto». Con lei Isabella Ragonese divide l'epopea di un amore impossibile che diventa realtà quando Angela, a 25 anni, si mette la coppola in testa, inizia a fumare il sigaro, indossa giacca e pantaloni: «All'inizio - confessa Ragonese -, davanti alla prospettiva di una troupe femminile al 90% ho avuto un po' paura. Non mi piacciono gli ambienti di un unico colore, nè quelli maschili dove alla fine prevale un certo tipo di cameratismo, nè quelli solo femminili

che certe volte diventano più complicati, perché noi donne dobbiamo sempre dimostrare che valiamo di più. Poi, però, mi sono ricreduta, ho dimenticato che eravamo tutte femmine e mi sono trovata benissimo. Per raccontare senza morbosità una vicenda così complessa, ci voleva proprio una donna».

Così, una accanto all'altra, diverse nell'aspetto e nelle passioni, Solarino e Ragonese interpretano un'avventura che è soprattutto la cronaca felicemente sfacciata di «un amore tra esseri umani». Spiega Pilati: «Angela, la protagonista, non è uguale alle sue coetanee. Corre, fuma, gioca coi maschi. Non ha paura di niente e nessuno... La realtà di una bambina irrequieta, pericolosa, diversa, viene cancellata, e la menzogna di Angelo, maschio da sempre, diventa la sola e indiscutibile verità. Il gioco si svela alla fine, che non è un colpo di scena, ma un autentico e drammatico sberleffo al quieto vivere. L'epilogo di una inaudita trasformazione. Come la viola di mare, un pesce dal corpo allungato che, a un certo punto della sua vita, da maschio diventa femmina e torna di nuovo maschio dopo la riproduzione».

La Signorina Esse

■ Nata 29 anni fa in Venezuela da padre siciliano e mamma torinese, Valeria Solarino è una delle giovani interpreti più quotate del nostro cinema. Studia recitazione alla scuola dello Stabile torinese di Mauro Avogadro. Esordisce al cinema ne *La felicità non costa niente* di Mimmo Calopresti. Poi sconvolge l'esistenza di Giuseppe Sanfelice in *Che ne sarà di noi* ed è la sorella misteriosa di Alessio Boni in *Viaggio Segreto* di Andò. Nel 2007, la Solarino appare in *Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi* diretta dal compagno Giovanni Veronesi, indossa i panni dell'inconsolabile Assunta in *Valzer* e intreccia una deleteria relazione con Filippo Timi, nel drammatico *Signorina Effe*.



L'altra faccia della viola

Valeria Solarino quando prende le sembianze di un uomo proprio per amore di Isabella Ragonese il finale spiazzerà tutti

Valeria Solarino

“Per amore divento uomo”

il caso

FULVIA CAPRARA
ROMA

«Viola di mare»
al Festival di Roma
che si apre domani

L'avventura di Angela che diventa Angelo per poter sopravvivere allo scandalo della propria omosessualità è ambientata nella Sicilia dell'Ottocento, all'epoca dello sbarco dei Mille. Eppure il solo annuncio del film, *Viola di mare*, tratto dal romanzo dello scrittore trapanese Giacomo Pilati (titolo «Minchia di re»), diretto da Donatella Maiorca, in concorso al Festival di Roma che s'inaugura domani, ha già scatenato sulla rete il tam tam dei siti gay. C'è grande attesa, perché la vicenda, apparentemente così datata, ha una forza dirompente che non teme i segni del tempo: «E' una storia sulla libertà di amare», dice la protagonista Valeria Solarino. E raccontarla adesso è importante come allora: «Gli episodi di violenza sugli omosessuali mi lasciano sconcertata. Ho l'impressione che, in questa fase, si stia tornando indietro, paura e insicurezza dilagano. I più spaventati sono comunque gli uomini, gli attacchi partono da loro e riguardano quasi sempre altri uomini. Con le lesbiche l'atteggiamento è diverso, più che altro sono considerate un divertimento erotico ad uso dei maschi».

Non era facile trovare le attrici adatte a restituire con grazia la forza di una passione così intensa. La regista dice che Isabella Ragonese (Sara) e Valeria Solarino (Angela/o) sono perfette, «insieme stanno bene come il pane e il burro». La prima è bionda, morbida, solare. La seconda, bruna, segheta, misteriosa: «Valeria - dice Maiorca - è l'unica attrice italiana che poteva sostenere il ruolo nella doppia versione, maschile e femminile. Nel trasformarla abbiamo evitato gli eccessi,

caricando troppo avremmo corso il rischio della macchietta. Il trucco è leggero, i capelli sono tagliati, il seno è costretto da una fascia». Solarino ci ha messo anche un modo diverso di camminare: «Ho pensato a come poteva vivere e muoversi una ragazza di campagna di quel tempo, ho cercato di darle il senso dell'attaccamento alla terra». L'amore tra Angelo/a e Sara è filmato con delicatezza: «No, non è stato difficile baciare una donna, i baci del cinema sono sempre finzione, come tutto il resto». L'importante era essere credibili: «Prima delle riprese - racconta Maiorca - c'è stato un lungo lavoro di preparazione sul copione. Quando abbiamo girato le scene d'amore la troupe era ridottissima, volevo evitare voyeurismo, volgarità, tutto quello che avrebbe potuto dare l'effetto buco della serratura». La tenerezza prevale sulla provocazione, anche se nella sfida sta il nocciolo del racconto: «Raccontiamo una rivoluzione, ma le barricate sono i sentimenti. Il valore della libertà è importante per tutti e in ogni tempo, le storie dei padri che uccidono i figli omosessuali sono purtroppo anche di oggi. E la tematica del pregiudizio, della battaglia contro il virus silente del razzismo, vale adesso come allora». Il film, aggiunge Maiorca, è diverso dal libro, soprattutto nel finale: «La scrittura di Pilati è lirica, barocca, il film è invece secco, essenziale. La conclusione, a sorpresa, è totalmente diversa da quella della pagina scritta, ha il senso della rinascita, Angela è femmina, è sempre stata femmina, per vivere il suo amore ha dovuto negare la propria identità, ma, alla fine, se ne riappropria».

Nella Sicilia di *Viola di mare* la mafia non c'è, o almeno non è rappresentata nei modi classici in cui siamo abituati a vederla sul grande schermo: «Niente stereotipi - dice Maiorca -, niente coppole, vellutini, colori dal giallo al marrone. I toni prevalenti sono il nero, il blu, il grigio. La mafia è una piaga fin troppo spettacolarizzata, è un bene che, per una volta, si parli di Sicilia senza chiamarla in causa». E poi, aggiunge Solarino, la mafia, certe volte, può essere anche solo un modo di fare: «Il padre che impone alla figlia il matrimonio con un uomo da lui scelto, la de-

cisione, dopo il rifiuto, di chiuderla in una grotta, ecco questi sono atteggiamenti mafiosi. Una persona, un maschio, che ha potere e impone le sue regole». Angela le rifiuta, senza paura: «Mi ha affascinato - spiega l'attrice - il suo essere un'eroina inconsapevole, una donna che dice no perché vuole un'altra donna, una guerriera in nome dell'amore».

Speciale Festa di Roma
www.lastampa.it/cinemaroma

LA REGISTA DONATELLA MAIORCA
«Ho cercato di evitare voyeurismo
volgarità, tutto quello che poteva
dare effetto buco della serratura»

L'ATTRICE

«Non è una storia di lesbiche
ma di libertà, di rivoluzione
le barricate sono i sentimenti»



In competizione

«Viola di mare», amore lesbico tra poesia e leggenda

■ Un film surreale e magico ha regalato emozioni intense grazie alla storia raccontata dalla regista Annabel Jankel in «Skelling» (in concorso al Festival di Roma nella sezione Alice nella città) con uno straordinario Tim Roth. Dopo la malattia della sorellina, e poi dei genitori, Michael scopre nel vecchio garage diroccato una creatura metà angelo e metà gufo che gli insegna a guardare il mondo con occhi diversi e a capire che solo un miracolo potrà salvare la sua famiglia. Ieri sera è passato nel concorso ufficiale anche il primo film italiano, «Viola di mare», diretto da Donatella Maiorca con

Valeria Solarino e Isabella Ragonese e prodotto da Maria Grazia Cucinotta. Tratta dal libro di Giacomo Pilati «Minchia di Re» e con le musiche suggestive di Gianna Nannini, la pel-

ta dalla madre riesce perfino a cambiare nome e sesso all'anagrafe. La solidarietà femminile emerge tra poesia, verità e leggenda. E ancora una volta, la regista, già apprezzata alla Mostra del Cinema di Venezia nel 1998, riesce a sorprendere ed emozionare. Il cast sarà oggi in conferenza stampa e passerà in concorso con «Dawson Isla 10» del cileno



Valeria Solarino e Isabella Ragonese Una scena di «Dawson Isla 10»

licola ci riporta in una piccola isola immaginaria della Sicilia ottocentesca, durante lo sbarco dei Mille. Qui Angela e Sara si amano cercando di sopravvivere allo scandalo della loro omosessualità. Tanto che Angela (Solarino) si finge uomo e aiuta-

Littin e con l'atteso «After» di Alberto Rodriguez, viaggio nel cuore della notte di tre trentenni, Ana, Julio e Manuel, tra sesso, droga, alcool ed eccessi: una fuga agghiacciante per dimenticare la realtà.

Din. Dis.



Incontro con Valeria Solarino

«E Angela diventò Angelo per amore e per forza»

«**Viola di mare**» è la storia di una ragazza siciliana dell'Ottocento che conquista la sua omosessualità a costo di vivere «en travesti»

PAOLO CALCAGNO
MILANO

Valeria Solarino ha in serbo una nuova provocazione. L'affascinante attrice italo-venezuelana, che ama prestare la sua seducente espressione compiaciuta di finta innocenza a personaggi pronti al grande salto verso l'indipendenza e la ribellione contro le certezze della tradizione, ci stupirà travestendosi da uomo in una storia di omosessualità al femminile nella Sicilia dell'800. Valeria sarà Angela in *Viola di mare*, il nuovo film della regista Donatella Maiorca, tratto dal romanzo *Minchia di re* (Mursia Editore) di Giacomo Piliati, girato a Custunaci, Favignana e Marsala, e atteso sugli schermi in autunno, dopo la partecipazione (e, si spera, qualche premio) alla Mostra di Venezia o al Festival del Cinema romana.

UNA STORIA VERA

«È una storia di violenza e di amore - ci anticipa Valeria Solarino - Angela incontra Sara (Isabella Ragonese) nell'adolescenza e si lega

a lei perché da lei riceve quell'affetto che in famiglia le negano. L'ambiente è importantissimo per lo sviluppo di questa storia che risulta essere autentica, sebbene modificata in varie versioni. Se ancora oggi, per chiusura mentale, certe cose sono più difficili da far accettare in Sicilia, sicuramente per una ragazza di Favignana della seconda metà dell'800 deve essere stato terribile affrontare la dura reazione dei genitori. Eppure, Angela non vive la sua omosessualità come un dramma, dà ascolto al suo istinto: le piace Sara e la vuole, anche a rischio della vita».

E, come spiega Donatella Maiorca, «Sullo sfondo dell'Italia ottocentesca, mentre Garibaldi sbarca in Sicilia con i suoi Mille, in una piccola isola, tra il mare pressante e la siciliana fede dei ruoli blindati, una donna vive una rivoluzione ben più grande: per sopravvivere allo scandalo della propria omosessualità accetta di fingersi uomo. A 25 anni la sua vita diventa quella di un altro: coppola, sigaro in bocca, una famiglia benedetta dal Signore, e tanto potere per occultare l'assurda trasformazione.

La passione

«Angela non vive la sua omosessualità come un dramma, dà ascolto al suo istinto: le piace Sara e la vuole, a rischio della vita»

La violenza

«Minacciata di morte per le sue "scandalose" tendenze, è obbligata dalla madre a travestirsi da maschio»

Angela, dunque, si trasforma in Angelo, in omaggio all'ipocrisia familiare e sociale dell'epoca. «Dopo essere stata rinchiusa dai genitori in uno scantinato e minacciata di morte se non avesse cambiato le sue "scandalose" tendenze - prosegue Valeria Solarino -, Angela è obbligata dalla madre a travestirsi da

maschio. Anche mia mamma è siciliana, perciò conosco da sempre quanto conti salvare le apparenze in quel contesto. Per diventare Angelo ho dovuto tagliare i capelli, indossare i pantaloni e fasciarmi il seno».

NON TUTTI I FILM SONO NECESSARI

Valeria manifesta adesione totale sia verso il personaggio, sia verso la storia di *Viola di mare*: «Non tutti i film sono necessari. Le mie scelte dipendono molto dal contenuto delle storie e dalla sintonia con il regista. Se hanno qualcosa da dire che condono e se c'è un amore interno alla



storia mi lascio conquistare completamente. Angela è una donna assai diversa da me per via delle epoche: lei è sempre immersa nella natura, mentre io vivo tra cemento e automobili.

Per diventare Angela sono partita dall'immedesimazione fisica: ho cercato di recuperare persino il suo modo di camminare e il suo rapporto con gli spazi e con l'erba per meglio trasmettere la sua tensione verso Sa-

ra, l'oggetto del desiderio».

UN MELÒ DURO E AMBIGUO

Donatella Maiorca, che in precedenza ha girato varie fiction, tra cui diversi episodi del serial di successo *La squadra*, e il film *Viol@* (con Stefania Rocca), spiega che: «*Viola di mare* è un melò duro e ambiguo. Ho scelto di girare il film con pochi orpelli e la cinepresa a mano per avvicinare le epoche e sottolineare l'attualità del tema. La libertà della trasgressione e dell'affermazione della propria identità, ancora oggi, proteggono di più l'omosessualità al maschile.

Questo film, però, non è una bandiera del lesbismo: è una grande storia d'amore con un contrappasso di dolore e di rivoluzionarietà. Il titolo è la versione italiana di *Minchia di mare*, il nome con cui i siciliani chiamano quel pesce colorato, ermafrodito, che ha una parte di vita al femminile in cui depone le uova e, poi, diventa maschio».

Nel cast del film compaiono anche Ennio Fantastichini e Maria Grazia Cucinotta, che l'ha prodotto con la sua Italian Dreams Factory. Un valore aggiunto è la colonna sonora, composta da Gianna Nannini. ♦

Festival Roma Si punta sulle donne

**Sandrelli da regista, Buy e Meryl Streep come madrine
Dal 15 al 23 ottobre, tra film attesi e altri meno. Vedremo**

ALBERTO CRESPI

ROMA

Si svolgerà dal 15 al 23 ottobre la quarta edizione del Festival del cinema di Roma, erede della «Festa» di veltroniana memoria. Il programma è stato presentato ieri da Gian Luigi Rondi (presidente) e Piera Detassis (direttore artistico), alla presenza del sindaco di Roma Alemanno. Sarà un festival molto al femminile: le «madrine» saranno Margherita Buy e Meryl Streep, che presenterà il nuovo *Julie & Julia*, una commedia diretta da Nora Ephron (per altro appena passato alla rassegna di Deauville dedicata al cinema Usa). Un'altra diva, Stefania Sandrelli, porterà al festival il proprio debutto da regista intitolato *Cristina*, sulla poetessa profemminista del '300 Cristina da Pizzano. Molti film italiani: i tre in concorso sono *Alza la testa* di Alessandro Angelini, *L'uomo che verrà* di Giorgio Diritti (sulla strage di Marzabotto) e *Viola di mare* di Donatella Maiorca. Interessanti, sulla carta, alcuni documentari: *Rupi del vino* di Ermanno Olmi, *La maglietta rossa* di Mimmo Calopresti su Adriano Panatta e soprattutto il work-in-progress *L'Aquila bella mé* di Pietro Pelliccione e Mauro Rubeo, un diario sulla ricostruzione post-terremoto in Abruzzo che promette - visti i nomi dei produttori/promotori: Daniele Vicari, Gregorio Paonessa e Valerio Mastandrea - di essere fuori dal coro e di non somigliare ad una puntata di *Porta a porta*.

TRA GERE E L'OMAGGIO A LEDGER

Non mancherà George Clooney, nuovo prezzemolo dei festival italiani: presenterà *Up in the Air*, nuovo film di Jason Reitman (quello di *Juno*). Altre presenze: l'ultimo film dei fratelli Coen, *A Serious Man*, Richard Gere, Milos Forman (presidente della giuria), Helen Mirren (è la moglie di Tolstoj in *L'ultima stazione*), Lech Walesa (verrà per *Popieluszko*, di Ra-

fal Wiczynski, film polacco sul sacerdote vicino a Solidarnosc).

Un evento sarà dedicato a Heath Ledger, attore che sognava di diventare regista: il festival sostiene di aver scoperto questo «segreto» e ha chiamato a parlarne due film-makers con i quali l'attore lavorava a Los Angeles, Matt Amato e Sara Cline. In realtà il «segreto» è noto almeno dallo scorso 4 agosto, quando il sito myspace ha messo in rete *King Rat*, un video a disegni animati diretto proprio da Ledger (potete vederlo su youtube digitando il titolo e il nome del divo: è un pamphlet ecologico contro la caccia alle balene, crudo e piuttosto bello). Comunque per l'occasione sarà proiettato anche *Parnassus* di Terry Gilliam, ultimo film interpretato da Ledger già passato fuori concorso a Cannes.

Un giudizio sul programma, ora, sarebbe del tutto avventato. C'è un po' di tutto, film attesi e film inutili, film (sulla carta) di destra, di sinistra e di centro. Speriamo ci siano film belli. C'è Marzabotto anziché *Il sangue dei vinti*, ed è già qualcosa. Ne parliamo il 23 ottobre. ●



L'amore tra donne di «Viola di Mare» fa centro nelle sale

Il film su Angela costretta a fingersi uomo ha successo. È una bella notizia: aiuta a spezzare la cortecchia dell'ipocrisia e smaschera una morale che vuole stabilire cos'è «normale»

Questo film

È un dono nell'Italia ancora senza una legge contro l'omofobia

Forza evocatrice

C'è un futuro di libertà annunciato dentro una remota speranza

L'intervento

TITTI DE SIMONE

POLITICA
ROMA

Nell'Italia in cui non si riesce nemmeno a fare una legge contro l'omofobia, e dove ancora ci tocca di assistere a volgari e ridicoli talk show televisivi pro e contro l'omosessualità, succede che il film *Viola di Mare* abbia un grande successo. È un fatto importante a cui penso innanzitutto vada riconosciuto significato, senso, valore culturale. Perché se un film non cambia il mondo, questo film sicuramente aiuta a riflettere e a capire (in questo caso un pubblico molto vasto ed eterogeneo). Per questo il film di Donatella Maiorca merita il successo e un ringraziamento. Innanzitutto per averci restituito, fra finzione e realtà, la storia di questa donna. Infatti, non lontano da qui (l'Italia ancora dei pestaggi e delle violenze contro omosessuali, lesbiche e transessuali), è esistita Pina (Angela nel film) e la sua ha preso il cammino di mille storie di libertà femminile, per lo più dimenticate, o omesse dallo sguardo degli uomini sul mondo. Ma la forza di questa «verità femminile» (come di molte altre), sta ancora oggi nella sua capacità di rompere il silenzio e la parabola della rassegnazione. e al contempo di spezzare

la cortecchia dell'ipocrisia, la maschera di una morale che divide ciò che è «normale» da ciò che non lo è, ciò che è possibile da ciò che per il senso comune possibile non è.

Così nell'Italia del 2009, dove la doppia morale sulla sessualità ha avvolto come una maschera la vita pubblica, la straordinaria storia di Angela, che diventa Angelo per amare la donna della sua vita, ha una forza evocatrice e trasformatrice che è difficile non riconoscere. Lei è di quella specie di esseri umani che, di tanto in tanto, giungono al mondo per guardarlo con occhi nuovi, scardinarlo finché nulla resti più come prima. È la libertà l'oggetto di questo desiderio continuo. Molte donne hanno lavorato al film: la regista Donatella Maiorca dirige l'intelligente e affascinante ritessitura cinematografica di una storia reale accaduta a Favignana nella seconda metà dell'800. Pina Mandolfo ha lavorato al soggetto e alla sceneggiatura con Donatella Diamanti e Mario Cristiani. Anche le produttrici sono donne, Maria Grazia Cucinotta, Gianna Emidi e Silvia Natili. Nella splendida fotografia curata da Roberta Allegrini, irrompono i graffi di chitarra elettrica di Gianna Nannini, autrice della colonna sonora. In questo quadro emerge l'intensità interpretativa delle due protagoniste, Valeria Solarino (Angela) e Isabella Ragonese (Sa-

ra). Tutto dice di una possibile anche se non facile scommessa culturale e civile, di cui il buon cinema italiano può essere ancora capace. Al punto di degrado in cui è oggi l'Italia, penso che sia qualcosa di molto simile ad un dono, raccontarci semplicemente una storia d'amore fra due donne, sottraendola intelligentemente a qualsiasi etichetta o pruderie. La sua novità sta anche nel modo in cui Donatella Maiorca svela l'incongruenza, la flessibilità, la confusione dei ruoli, che almeno nel tempo in cui il film si svolge assegnavano al maschio e alla femmina recinti invalicabili e inesorabili. È una storia di sopraffazioni, di misoginia, ma anche il paradigma del coraggio di una giovane donna decisa a perseguire i suoi bisogni affettivi. Angela, coraggiosa e trasgressiva fino al punto di non voler reprimere il suo amore per Sara, sfida i pregiudizi sociali e la furiosa ostilità del padre. Non cede al ricatto del piccolo mondo che la circonda e il travestimento diventa, per lei, il veicolo di una libertà impossibile da perseguire. Un film realissimo su una storia altrettanto reale. È troppo evidente che nel travestitismo, imposto e non voluto, di Angela, non c'è alcuna perversione edoni-



stica ma solo una tra le più antiche e praticate strategie femminili di sopravvivenza sociale. Angela è donna del sud, di quelle che sole muovono le leve del cambiamento e mettono in moto sfide epocali. Angela/o, vestita da uomo, con la libertà e il potere che spettano solo agli uomini, continua a sentirsi profondamente donna, una donna che ama un'altra donna ed è da lei amata. È questo il senso chiaro del film. Due donne, amandosi, stabiliscono un patto temerario, il massimo della disobbedienza in un sistema patriarcale, eteronormativo il cui potere è assicurato dalla separatezza tra le donne, il ricatto affettivo, la manipolazione del desiderio. C'è un nuovo futuro, annunciato dentro a una remota speranza, quando l'identità della protagonista si ricomponè attraverso un dolore profondo e catartico, come a volte avviene nella vita. Femminile/maschile, racconta il film, non dipendono dal sesso ma dalla vocale finale del nome, se puoi andare per le strade o devi stare chiusa in casa, se hai potere o no, se comandi o ubbidisci, se eserciti la violenza o la subisci. La storia di Angela e Sara ha stabilito una grande empatia con il pubblico. Il successo è tutto qui. In una straordinaria storia di amore quando questa si impone in modo ineludibile. Nella forza evocatrice di una libertà ancora da conquistare e riconquistare, in un mondo che continua a straripare violenza sul corpo delle donne.❖